

L'eredita intellettuale di Antonio Gramsci nelle lettere dal carcere

Lerga, Košuta Estera

Undergraduate thesis / Završni rad

2018

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:265241>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-26**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

KOŠUTA ESTERA LERGA

L'eredità intellettuale di Antonio Gramsci
nelle *Lettere dal carcere*

Završni rad / Tesi di laurea

Mentor /Relatore: dr. sc. Gianna Mazzieri Sanković, doc.

Rijeka /Fiume, 2018

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

KOŠUTA ESTERA LERGA

L'eredità intellettuale di Antonio Gramsci
nelle *Lettere dal carcere*

Završni rad / Tesi di laurea

JMBAG /N. Matricola: 0009075589

Preddiplomski studij Talijanski jezik i književnost / Informatika

Corso di laurea triennale di Lingua e letteratura italiana / Informatica

Mentor/Relatore: dr.sc. Gianna Mazzieri Sanković, doc.

Rijeka /Fiume, 2018

1.INDICE

1. INDICE	3
2. INTRODUZIONE	4
3. LE ORIGINI E L'INIZIO DELLA FORMAZIONE INTELLETTUALE.....	6
3. IDEOLOGIA E FILOSOFIA IN GRAMSCI.....	10
4. L'EREDITÀ INTELLETTUALE NELLE LETTERE DAL CARCERE	14
4.1. LE LETTERE DAL CARCERE	14
4.2. L'INFLUENZA DELLA FILOSOFIA DI BENEDETTO CROCE	15
4.3. LA POLITICA COME AMORE E L'AMORE REPRESSO DALLA POLITICA	17
4.4. LAVORARE E LOTTARE PER MIGLIORARE SE STESSI.....	20
4.5. IL DIBATTITO CULTURALE E POLITICO NELLE RIVISTE.....	22
4.6. LA QUESTIONE DELLA LINGUA	24
5. LA CRITICA LETTERARIA	27
6. CONCLUSIONE.....	31
SOMMARIO	33
SUMMARY	34
BIBLIOGRAFIA.....	35
SITOGRAFIA	37

2. INTRODUZIONE

L'analisi dell'eredità letteraria dell'intellettuale italiano Antonio Francesco Gramsci apre una serie di domande rilevanti da esaminare riguardo lo scrittore e il periodo storico in cui svolge la sua attività politica nonché letteraria. Nonostante la breve vita vissuta dal 1891 fino a 1937, Gramsci ha svolto un ruolo considerevole lasciando una traccia nella storia e contribuendo allo sviluppo del pensiero e della letteratura italiana.

Una fonte inesauribile del pensiero di Gramsci sono *Le lettere dal carcere* attraverso le quali nella presente tesi viene analizzato il suo amore per la politica e il concetto della lotta per il miglioramento individuale e collettivo. Si pone accento al dibattito culturale e politico nelle riviste tramite le quali Gramsci cerca di diffondere i propri valori e le idee inevitabilmente menzionando la questione della lingua cioè del legame tra la lingua e il dialetto sardo.

L'intenzione della presente tesi è di fare l'analisi dettagliata del pensiero e della filosofia dell'autore mettendo in rilievo i dati più importanti della sua vita, suoi pensieri interiori contenuti spesso nelle lettere che lo scrittore inviava ai familiari, nelle raccolte degli appunti, dei testi e delle note scritte nel periodo trascorso nel carcere.

Analizzando la letteratura proveniente dalla Russia comunista, Gramsci presenta all'Italia fascista un nuovo modo di ragionare in cui dimostra il proprio carattere "partigiano". Le idee politiche dell'autore sono strettamente connesse con la sua visione della letteratura perciò lo sviluppo della formazione intellettuale di Gramsci è influenzato dalla sua interpretazione di opere e testi scritti da autori russi.

Il pensiero rivoluzionario di Gramsci segue la posizione di Dostoevskij secondo la quale gli intellettuali sono nati al mondo con una missione particolare verso il popolo. Grazie alle loro idee filosofiche rivoluzionarie e grazie a un coraggio straordinario, sono capaci di cambiare la storia.

Il percorso attraverso il quale l'autore accresce la ricchezza dell'espressione letteraria scrivendo *Le lettere dal carcere* e *I quaderni del carcere* è parallelo alla sua crescita in quanto

critico letterario. L'eredità intellettuale che il pensatore ha prodotto nel periodo della detenzione è la prova principale del legame che unisce la politica, la filosofia e la letteratura.

L'intenzione principale di questa tesi è di fare un'analisi approfondita delle lettere di questo singolare intellettuale concentrandoci sulla scrittura del periodo trascorso nel carcere di Turi, esaminando l'ideologia, la filosofia, il pensiero, apprezzando l'eredità intellettuale lasciata dall'autore antifascista.

3. LE ORIGINI E L'INIZIO DELLA FORMAZIONE INTELLETTUALE

«Antonio Gramsci è stato un ottimo biografo di se stesso nelle lettere che inviava ai familiari: l'immagine che egli riteneva e ripeteva del proprio passato, soprattutto degli anni dell'infanzia, adolescenza, prima giovinezza, gli anni 'sardi', sorte viva e insostituibile da queste pagine.»¹ Le parole di Paolo Spriano scritte nell'introduzione della raccolta delle *Lettere dal carcere* di Gramsci fanno da percorso di approfondimento per capire il mondo letterario di uno dei più grandi intellettuali italiani del Novecento.

Gramsci è nato ad Ales, in provincia di Oristano (Sardegna) il 22 gennaio 1891. Quell'inverno è stato particolarmente importante per la famiglia di origine albanese in cui è nato il quarto di sette figli. Il padre di Gramsci era un impiegato e la madre una maestra.²

L'infanzia dell'autore è segnata dal fatto sconvolgente che ha influenzato la crescita intellettuale dello scrittore, cioè il periodo della povertà e della disgrazia in famiglia causata da problemi nella vita professionale del padre. «Il padre viene arrestato per un ammanco amministrativo e la famiglia precipita, anche socialmente, in una situazione di estrema miseria.»³

Nonostante la difficile infanzia in cui deve lottare per l'esistenza, Gramsci diventa uno dei più importanti pensatori del ventesimo secolo. Nel 1921 è tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia e nel 1926 è arrestato dal regime fascista e chiuso nel carcere di Turi. A causa di problemi di salute nel 1934 ottiene la libertà condizionata ed è ricoverato in una clinica in cui trascorre gli ultimi anni della sua vita.

Gramsci è considerato filosofo, giornalista, linguista, critico letterario, una persona particolarmente importante per l'ambiente politico della propria epoca. Siamo in pieno

¹ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1947, p. 6

² G. Prestipino, M. Porcaro, R. Mordenti, L. Vinci, P. Voza, A. Burgio, *Seminario su Gramsci*, Rosso, Milano 2010, p. 9

³ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1947, p. 8

fascismo quando Mussolini lo definisce: «Quel sardo gobbo, professore di economia e filosofia, un cervello indubbiamente potente.»⁴

Mussolini non era l'unico ad essere colpito dall'intelligenza del sardo. Analizzando la corrispondenza tra Gramsci e sua moglie Giulia con la quale si sposa nel 1923, lo storico italiano Angelo D'Orsi scrive: «Difficile dire se Giulia fosse innamorata di lui, o solo affascinata intellettualmente.»⁵

Scrivendo di Antonio Gramsci come persona, un altro critico letterario Giuseppe Tamburrano ha notato altri due lati del suo carattere, il primo aspetto si riferisce a Gramsci intellettuale con straordinarie abilità di ragionamento logico, il secondo si dimostra nelle lettere destinate ai familiari, soprattutto alla madre, nelle quali comincia a rivelare le emozioni che spesso sembrano essere nascoste.

Carissima mamma,

ho pensato molto a te in questi giorni. Ho pensato ai nuovi dolori che stavo per darti, alla tua età e dopo tutte le sofferenze che hai passato. Occorre che tu sia forte, nonostante tutto, come sono forte io e che mi perdoni con tutta la tenerezza del tuo immenso amore e della tua bontà. Saperti forte e paziente nella sofferenza sarà un motivo di forza anche per me: pensaci e quando mi scriverai all'indirizzo che ti manderò rassicurami. Io sono tranquillo e sereno. Moralmente ero preparato a tutto. Cercherò di superare anche fisicamente le difficoltà che possono attendermi e di rimanere in equilibrio. Tu conosci il mio carattere e sai che c'è sempre una punta di allegro umorismo nel suo fondo: ciò mi aiuterà a vivere.⁶

⁴ *Ibidem*

⁵ Angelo D'Orsi, *Gramsci Una nuova bibliografia*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2017, p. 71

⁶ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1947, p. 4

In questa lettera alla madre del 20 novembre 1926 emerge la sofferenza dell'autore dovuta alla scelta di una vita difficile che produceva tanto dolore nel cuore della madre. È evidente il contrasto tra la tristezza per le circostanze in cui si trova lo scrittore e il suo stato d'animo piuttosto tranquillo e sereno. Gramsci trova la gioia nel sapere che in questo periodo anche la madre era forte sapendo che il figlio stava combattendo per un obiettivo più alto.

È una lettera scritta dal carcere dove il sardo è rinchiuso dal regime fascista. L'atmosfera, priva di libertà, è descritta nel 9° *Quaderno del carcere* così: «la prigione è una lima così sottile, che distrugge completamente il pensiero, oppure fa come quel mastro artigiano, al quale era stato consegnato un bel tronco di legno d'olivo stagionato per fare una statua di San Pietro, e taglia di qua, taglia di là, correggi, abbozza, finì col ricavarne un manico di lesina.»⁷

In tutto questo Gramsci riesce ad essere moralmente forte, preparato, caratterialmente pronto ad accettare le condizioni della vita.

Non ti avevo ancora scritto che mi è nato un altro bambino: si chiama Giuliano, e mi scrivono che è robusto e si sviluppa bene. Invece Delio in queste ultime settimane ha avuto la scarlattina, in forma leggera, sia pure, ma in questo momento non conosco le sue condizioni di salute: so che aveva già superato la fase critica e che stava rimettendosi. Non devi avere preoccupazioni per i tuoi nipotini: la loro mamma è molto forte e col suo lavoro li tirerà su molto bene.⁸

Nel secondo paragrafo l'autore riporta notizie dei figli e della famiglia. In una penosa condizione psicologica, lontano dalla famiglia, Gramsci ripensa a tutte le relazioni che aveva intrapreso prima del carcere e alla possibile vergogna della famiglia per le sue scelte di vita.

Carissima mamma: non ho più la forza di continuare. Ho scritto altre lettere, ho pensato a tante cose e il non dormire mi ha un po' affaticato. Rassicura tutti: di' a tutti che non devono vergognarsi di me e devono essere superiori alla gretta e meschina moralità dei paesi. Di' a Carlo che

⁷ M. Palumbo, *Guicciardini, Gramsci e La Forma-Ricordo*, vol. 102, no. 1, 1987, pp. 76–95

⁸ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino, 1947, p. 4

egli specialmente ora ha il dovere di pensare a voi, di essere serio e laborioso. Grazietta e Teresina devono essere forti e serene, specialmente Teresina, se deve avere un altro figlio, come mi hai scritto. Così deve essere forte papà. Carissimi tutti, in questo momento specialmente mi piange il cuore nel pensare che non sempre sono stato con voi affettuoso e buono come avrei dovuto essere e come meritavate. (...)
Antonio⁹

⁹ *Ibidem*

3. IDEOLOGIA E FILOSOFIA IN GRAMSCI

Alla fine del diciannovesimo secolo, dopo la fioritura della rivoluzione industriale in cui la maggior parte delle famiglie era di provenienza operaia, la famiglia Gramsci appariva diversa. Antonio Gramsci cresce con la passione per la lettura trasmessagli dalla madre. «Il padre, impiegato, ha terminato il liceo e per un certo tempo ha studiato da avvocato. La madre, poi, rispetto alle altre donne dei piccoli centri sardi, dove l'analfabetismo femminile era elevatissimo, costituiva addirittura un'eccezione: amava leggere di tutto e ha trasmesso ai figli la passione per la lettura.»¹⁰

Lo sviluppo intellettuale di Gramsci, oltre i valori e gli ideali trasmessi dai genitori, inizia all'Università di Torino dove si trasferisce nel 1911. Tra i suoi colleghi figura Palmiro Togliatti. Entrambi potevano studiare grazie alle borse di studio. Nei suoi scritti Togliatti mette in opposizione la maturazione del collega nel periodo trascorso nella città di Torino e la sua preparazione intellettuale con la quale ha lasciato l'isola di Sardegna scrivendo:

«Antonio è venuto dalla Sardegna già socialista. Forse lo era più per l'istinto di ribellione del sardo e per l'umanitarismo del giovane intellettuale di provincia, che per il possesso d'un sistema completo di pensiero. Questo doveva essergli dato da Torino: dall'Università di Torino e della classe operaia di Torino.»¹¹

Togliatti menziona la ribellione e lo spirito di disubbidienza con i quali Gramsci seguiva i propri studi. Già in questo periodo si può notare la tendenza verso la rivoluzione nello scrittore, era uno dei pochi studenti con una mente acuta e critica verso le materie studiate nel sistema scolastico dell'epoca. Di fatto, pensare criticamente, mettendo in dubbio le ideologie studiate, fomentava nel giovane studente la volontà di cambiare la presente situazione politica.

¹⁰A. Stantucci, *Antonio Gramsci 1891-1937*, Sellerio editore, Palermo, 2005, p.72

¹¹P. Togliatti, *Pensatore e uomo d'azione in Antonio Gramsci*, Editori Riuniti, Torino, 1972, p.69

«L'obiettivo di Gramsci era l'elaborazione di questo complesso 'gioco' tra filosofia, storia e politica.»¹² La complessità dell'autore si manifesta nell'unire delle idee politiche e quelle filosofiche esprimendole in modo letterario.

Le lettere dal carcere sono la prova del legame che unisce questi tre elementi. In un certo modo la filosofia è ciò che cambia la storia, ma sono, soprattutto, le idee filosofiche che fanno nascere il pensiero rivoluzionario del Gramsci.

«La rivoluzione passiva e il suo antidoto, la “guerra di posizione” e l'esercizio dell'egemonia, il nesso tra Stato e società civile, (...) il significato preminente della libertà in quanto animatrice della storia umana e, soprattutto, la ri-forma intellettuale e morale vista come trasformazione non sanguinosa, ma più profonda, duratura e integrale, se confrontata con il significato consueto della parola rivoluzione.»¹³

Giuseppe Prestipino, nel suo libro *Gramsci vivo e il nostro tempo*, fa notare il ruolo del concetto di libertà nelle espressioni di Gramsci. Essa assume il ruolo di animatrice della storia umana, cioè di elemento cruciale nel percorso storico. Il progresso dell'umanità è legato al concetto di libertà, e ciò alla fine porta negli intellettuali alla riforma del pensiero.

La rivoluzione passiva che Gramsci cerca di presentare si manifesta tramite la riforma intellettuale e morale¹⁴ che secondo l'autore doveva accadere nel mondo dopo la Rivoluzione francese. In tal senso, lo svolgimento della storia potrebbe essere visto «non in modo catastrofico o progressivamente lineare, ma invece seguendone gli avanzamenti e gli arretramenti e dando una teoria di tali arretramenti, volta nella direzione della scienza della politica e della teoria delle rivoluzioni passive in Gramsci.»¹⁵

¹² F. Frosini, *Storicismo e storia nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci, Bollettino filosofico (2011-2012)*, Vol. 27: *Ermeneutica, natura/cultura, storicità*, a cura di Bondì R., Cacciatore F. M. e Colonnello P., Roma, 2013, pp. 351-367

¹³ G. Prestipino, *Gramsci vivo e il nostro tempo*, Ed. Punto Rosso, Milano, 2010. p. 240

¹⁴ L. Paggi, *Nella crisi del socialismo italiano*, Editori Riuniti, Roma, pp. 124-128

¹⁵ *Ibidem*

Il pensiero di Gramsci riguardo la storia e la società viene influenzato dalla filosofia di Karl Marx:

«Parlare della storia per Marx vuol dire parlare della storia dei rapporti economici e sociali. La storia non concerne la vita privata di singoli singolarizzati ma la convivenza pubblica e comunitaria degli uomini. Tutta la storia comincia nell'atto stesso in cui l'uomo coltiva la natura e attraverso il lavoro produce i suoi mezzi di sussistenza – nel senso più ampio della parola – con ciò creando anche sé stesso.»¹⁶

La difficoltà che il sardo affronta è la stessa problematica per la quale anche il filosofo russo cerca la soluzione, cioè come svegliare l'atteggiamento critico nel popolo, insoddisfatto con il presente, in modo tale da produrre la rivoluzione per cambiare il futuro. «A differenza dei profeti borghesi della svolta dei tempi, Marx parla di una storia esistita finora e di un uomo esistito finora non soltanto in base ad un vago presentimento dell'avvenire e del futuro ma perché crede di conoscere con precisione quanto avverrà nell'avvenire e in futuro, e perché crede di potere far nascere socialmente l'uomo nuovo di una società interamente nuova in virtù di una critica radicale della realtà esistente e di un'azione rivoluzionaria.»¹⁷

Leonardo Paggi, giornalista e storico italiano, anticipa l'idea gramsciana in cui gli avanzamenti scientifici prendono la posizione conducente nella realizzazione del progresso umano e in tal modo diventano fondamentali nella concretizzazione dell'avanzamento nella storia umana. «Paggi¹⁸ riformula il marxismo come "scienza della storia e della politica", il cui carattere specifico è individuato nella problematica della "transizione", identificandola con la storia e con la politica e, di fatto, dissolvendola. È dunque in nome di Gramsci che questa

¹⁶ Löwith Karl, *Marxismo e storia*, Pólemos VI. 4-5, 2011, pp. 146-158 [<http://www.rivistapolemos.it/marxismo-e-storia/?lang=it>]

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ Oltre a scrivere *Nella crisi del socialismo italiano* nel 1970, Paggi fa la ricerca intitolata *La teoria generale del marxismo in Gramsci* nel 1973, ciò diventa ispirazione per i futuri studi dello storico Giuseppe Vacca *L'interpretazione di Gramsci nel secondo dopoguerra* del 1993. (in Palmiro Togliatti, *Scritti su Gramsci*, a cura e con un'introduzione di Guido Liguori, Editori Riuniti 2001, p. 318)

posizione marxista supera la concezione del marxismo come epistemologia e, cioè, come realtà.»¹⁹

Giulio Prestipino nel *Gramsci vivo e nostro tempo* nota lo spirito rivoluzionario dello scrittore e la possibile applicazione dei suoi suggerimenti nell'ambito della teoria della filosofia nel mondo d'oggi. Si tratta dei concetti filosofici formulati e perfezionati dopo lunghissimi periodi di ricerca. «Il confronto tra l'eredità gramsciana e il mondo d'oggi è preceduto, e affiancato, da proposte teorico-filosofiche che da molti anni l'autore ha elaborate, via via precisate e, ora, riformulate specialmente nel loro debito principale verso la tematica affrontata o suggerita da Gramsci più che da altri ispiratori e maestri.»²⁰

¹⁹ Pasquale Serra, *Americanismo senza America: intellettuali e identità collettive dal 1960 ad oggi*. Vol. 26. Edizioni Dedalo, 2002. p.49

²⁰G. Prestipino, *Gramsci vivo e il nostro tempo*, Ed. Punto Rosso, Milano, 2010. p.240

4. L'EREDITÀ INTELLETTUALE NELLE LETTERE DAL CARCERE

4.1. LE LETTERE DAL CARCERE

La prima edizione delle *Lettere dal carcere* di Gramsci è stata pubblicata nel 1947 da Einaudi e comprende 218 testi. Nel 1964, della stessa casa editrice, esce la nuova versione dell'antologia con 77 lettere. Una delle più grandi raccolte di lettere è quella dell'anno successivo pubblicata con 428 testi compresi, a cura di Caprioglio e Fubini che, fino al 1996, sarebbe la più grande raccolta delle lettere di Gramsci.²¹

Sembra impossibile comprendere le altre scritture di Gramsci e la sua attività politica senza entrare nell'analisi del contenuto delle *Lettere* che sono la testimonianza delle opinioni politico-storiche che spiegano i concetti e l'ideologia dell'intellettuale sardo.

Mentre nei *Quaderni del carcere* l'autore presenta una ricchissima tematica inerente la formazione cosmopolita degli intellettuali italiani e dell'organizzazione della cultura mettendo a confronto la politica e lo Stato moderno, nelle *Lettere*, viene affrontato il legame tra il Gramsci filosofo teorico e il politico rivoluzionario.²²

Prendendo in considerazione il contesto storico del fascismo in cui egli opera, si può sostenere che «Le Lettere testimoniano di questo passaggio di un uomo carico del suo destino umano per una cultura in cui si andava facendo il deserto.»²³

L'importanza delle *Lettere* viene sottolineata da Italo Calvino quando scrive: «Questa raccolta di lettere familiari resterà nella cultura italiana con il valore di un libro organicamente scritto e sarà letto dalle nuove generazioni come un libro di memorie.»²⁴

²¹ L'edizione Sellerio del 1996 contiene 478 testi ed è stata il centro delle polemiche a causa degli aspetti economico-commerciali che assumeva. La problematica è stata così forte da essere esaminata dal tribunale in difesa della legittimità dell'edizione siciliana. (in A. Gramsci, *Lettere dal carcere 1926-1937*, Sellerio Editore, Palermo, 1996, p. 946)

²² P. Spriano, Antonio Gramsci *Lettere dal carcere*, Ed. Giulio Einaudi, Torino, 1947, p. 6

²³ Ivi, p. 11

4.2. L'INFLUENZA DELLA FILOSOFIA DI BENEDETTO CROCE

A prima vista le lettere sembrano dei messaggi semplici e personali che però, sotto il linguaggio ordinario, nascondono idee, principi e valori da analizzare sotto diversi punti di vista. Esiste il conflitto interiore nell'autore che è consapevole della propria situazione sconvolgente, ma nello stesso tempo vuole mantenere la stabilità dello stato d'animo. «C'è l'eco del dramma intimo di uno spirito eletto, che combatte una strana battaglia per resistere alle forze di dissolvimento che la sapiente ed organizzata malvagità delle istituzioni coalizza e concentra onde sgretolare, giorno per giorno, le fibre più resistenti.»²⁵

Tramite le lettere, l'autore mette in evidenza l'ispirazione proveniente dalle idee filosofiche di Benedetto Croce. Gramsci scrive una serie di lettere tra l'aprile e il giugno del 1932 destinate a Tania in cui si occupa della filosofia di Benedetto Croce. Lui è il rappresentante dell'idealismo italiano che, come quello tedesco di Hegel, pone l'accento sulla convenzione che la vera realtà è quella percepita dal soggetto. Inoltre, l'arte viene concepita come visione e intuizione e fa parte dell'idealismo dello spirito perciò essa non deve rispettare le regole e i principi della fisica, non va confusa con l'utile, il dolore e il piacere e non distingue tra realtà e irrealtà. In seguito, Croce fa la distinzione tra contenuto e forma dell'arte prendendo in considerazione l'«*estetica della forma*» di De Sanctis secondo la quale l'arte è la sintesi del sentimento, cioè il contenuto, e l'immagine, che è la forma.²⁶ In questo aspetto Gramsci è d'accordo con le idee crociane sottolineando che «contenuto dell'arte non può essere pensato astrattamente, separato dalla forma.»²⁷

L'altro aspetto in cui Croce influenza Gramsci è l'attitudine verso la religione. Nella lettera del 6 giugno del 1932 Gramsci sostiene che Croce era il primo a proporre in Italia l'idea dell'uomo moderno capace di distaccarsi dalla religione. Quest'idea era impregnata degli stessi principi della riforma morale e intellettuale di cui Gramsci stesso era appassionato. In tal modo,

²⁴ F. Chiarotto, A. D'Orsi, *Operazione Gramsci: alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Mondadori, 2011, p. 182

²⁵ Dal Pane, Luigi. *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia*, Nuova Serie, 6, no. 11/12, 1947, pp. 672-676.

²⁶ Paolozzi, E., *L'estetica di Benedetto Croce*. Vol. 12. Guida editori, 2002, p. 20

²⁷ Arte e cultura, *I Quaderni del carcere* [<https://quadernidelcarcere.wordpress.com/2015/06/01/arte-e-cultura/>]

l'autore concepiva gli intellettuali come delle figure eroiche che avrebbero alterato lo svolgimento storico.²⁸

Il 30 aprile del 1944, dopo la morte di Gramsci, le cinque lettere scritte nel 1932 sono state pubblicate nella "Unità",²⁹ teorica rivista del Partito Comunista Italiano, sotto il titolo *Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci*. Ciò implica che esistevano anche delle differenze nel pensiero di Gramsci rispetto alla filosofia di Croce.

Uno degli aspetti in cui Gramsci cerca di andare oltre la filosofia crociana è l'idea gramsciana di letteratura che è tanto lontana dall'idealismo astratto ed estetizzante di Croce. Secondo il sardo, la rivoluzione doveva darsi modi nuovi anche di espressione artistica. In *Machiavellismo e marxismo* Gramsci scriveva: «lottiamo per la nuova cultura. In un certo senso quindi è anche critica artistica, perché dalla nuova cultura nascerà una nuova arte...».³⁰ «*La nuova cultura*» dall'autore viene spiegata come: «nuova vita morale che non può essere intimamente legata a una nuova intuizione della vita, fino a che essa diventa un nuovo modo di sentire e di vedere la realtà e quindi mondo intimamente connaturato con gli artisti possibili e con le opere d'arte possibili.»³¹ Il movimento di cui Gramsci scrive dovrebbe produrre gli artisti e gli intellettuali capaci di formare un gruppo sociale attivo nel processo del progresso umano. Nonostante le intuizioni della «*nuova cultura*», nelle lettere si ancora può trovare un sentimento di nostalgia con il quale egli cerca di trovare le soluzioni ai problemi di coloro che si sentono distaccati dalla società e persi nell'epoca fascista. Bisogna notare che Gramsci ha iniziato la sua formazione intellettuale in Sardegna (per orientamenti già socialista), per cui Spriano conclude: «Le lettere del carcere stanno tra l'altro, a provare quanto l'uomo maturo si sentisse legato alle proprie radici.»³²

²⁸ *Ibidem*

²⁹ Treccani: [http://www.treccani.it/enciclopedia/gramsci-e-il-comunismo-croce_%28Croce-e-Gentile%29]

³⁰ Antonio Gramsci, *I quaderni dal carcere*, 2017: [<https://quadernidelcarcere.wordpress.com/2017/04/27/antonio-gramsci-fan-delle-avanguardie/>]

³¹ Arte e cultura, *I Quaderni del carcere* [<https://quadernidelcarcere.wordpress.com/2015/06/01/arte-e-cultura/>]

³² Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino, 1947, p. 6

4.3. LA POLITICA COME AMORE E L'AMORE REPRESSO DALLA POLITICA

Roma, 20 novembre 1926

Mia carissima Julca,

Ricordi una delle tue ultime lettere? (Era almeno l'ultima lettera che io ho ricevuto a letto). Mi scrivevi che noi due siamo ancora abbastanza giovani per poter sperare di vedere insieme crescere i nostri bambini. Occorre che tu ora ricordi fortemente questo, che tu ci pensi fortemente ogni volta che pensi a me e mi associ ai bambini. Io sono sicuro che tu sarai forte e coraggiosa, come sempre sei stata. Dovrai esserlo ancora di più che nel passato, perché i bambini crescano bene e siamo in tutto degni di te. Ho pensato molto, molto, in questi giorni³³.

L'autore decide di iniziare la scrittura della lettera destinata a Julca, sua moglie, dal vero nome di Giulia Schucht usando una domanda. Cominciare la lettera con una domanda retorica è comune nel mondo letterario. L'autore usa questa forma nonostante che il suo scopo principale non sia produrre un testo letterario, ma esprimere i propri dubbi e le incertezze. C'è, secondo Dal Pane: «il commovente dolore di un marito e di un padre, colpito con sistematica e inesorabile crudeltà nei suoi sentimenti più naturali, ma attento ad evitare ogni debolezza che allarmi i familiari, e a convertire la propria sofferenza in motivo di compressione e di tenerezza.»³⁴ Nei seguenti passi l'autore ripensa il proprio passato.³⁵

«Ho cercato di immaginare come si svolgerà tutta la nostra vita avvenire, perché rimarrò certamente a lungo senza vostre notizie; e ho ripensato al passato, traendone ragione di forza e di fiducia infinita. Io sono e sarò forte; ti voglio, tanto bene e voglio rivedere e vedere i nostri piccoli bambini.»³⁶

³³ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino, 1947, p. 4

³⁴ L. Dal Pane, *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia*, Nuova Serie, 6, no. 11/12, 1947, pp. 672-76.

³⁵ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino, 1978, p. 4

³⁶ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino, 1978, p. 4

La parte centrale della lettera ridonda di espressioni affettuose riguardo la famiglia. Gramsci cerca di essere forte, concentrato sulla lotta per i propri valori mentre sta soffrendo lontano dai suoi bambini. L'autore è preoccupato per le ristrettezze economiche in cui imperversa la famiglia, rammenta le responsabilità verso i figli e la lontananza dalla vita che ha creato fuori del carcere.

Mi preoccupa un po' la questione materiale: potrà il tuo lavoro bastare a tutto? Penso che non sarebbe né meno degno di noi né troppo, domandare un po' d'aiuti. Vorrei convincerti di ciò, perché tu mi dia retta e ti rivolga ai miei amici. Sarei più tranquillo e più forte, sapendoti al riparo da ogni brutta evenienza. Le mie responsabilità di genitore serio mi tormentano ancora, come vedi. Carissima mia, non vorrei in modo alcuno turbarti: sono un po' stanco, perché dormo pochissimo, e non riesco perciò a scrivere tutto ciò che vorrei e come vorrei. Voglio farti sentire forte forte tutto il mio amore e la mia fiducia. Abbraccia tutti di casa tua; ti stringo con la più grande tenerezza insieme coi bambini.

Antonio³⁷

La lettera, scritta nel novembre 1926, è stato un mese importantissimo per la situazione politica dell'Italia. Nei pressi di Genova durante dal 1 al 3 novembre si svolge una riunione del Comitato direttivo del PCI, incaricato a fornire delucidazioni sulle discussioni in corso nel partito bolscevico tra la maggioranza e l'opposizione.

Gramsci è fermato dalla polizia e costretto a tornare a Roma proprio vicino al luogo della riunione. L'8 novembre lo scrittore è arrestato con gli altri deputati comunisti e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, in un isolamento assoluto e rigoroso.³⁸

Questa lettera è destinata a Giulia Schucht la moglie di Gramsci e sua compagna di partito. I due si sono incontrati nel giugno del 1922 mentre Gramsci era ricoverato in una casa di cura. La prima lettera d'amore che Giulia ha ricevuto da Gramsci è stata scritta nei primi

³⁷ *Ibidem*

³⁸ Antonio Gramsci, *I quaderni dal carcere*, 2017: [<https://quadernidelcarcere.wordpress.com/info/>]

mesi del 1923. Il loro rapporto era con pochi incontri da cui sono nati due figli: Delio e Giuliano.

«Marzo 1924, Antonio Gramsci, da Vienna, scrive alla donna che ama, Giulia Schucht: 'Quante volte mi sono domandato, se legarsi ad una massa era possibile quando non si era mai voluto bene a nessuno...' Nel luglio del 1924, scriveva ancora a Giulia: 'La vita è unitaria e l'amore rafforza tutta la vita. E il nostro amore deve essere qualcosa di più.»

Dalle parole che Gramsci scrive alla moglie spicca il suo atteggiamento nei confronti dell'amore che, secondo lui rafforza la vita, ma non è essa la forza principale dell'esistere. Oltre l'amore esiste qualcosa di più importante, cioè le idee rivoluzionarie per le quali bisogna lottare.

L'autore si pone un'altra domanda: in che cosa consiste la felicità? Forse proprio la lotta per gli scopi che vanno oltre la vita quotidiana, la battaglia per il cambiamento della storia e la possibilità di cambiare la direzione del futuro potrebbero essere la vera felicità. Questo ci fa capire perché Gramsci scrive a Giulia che il loro amore debba essere *qualcosa di più*.

«Un'unione di energie per la lotta, oltre che una nostra questione di felicità; e forse la felicità sta proprio in ciò.' Una trama degli affetti, la storia d'amore tra Antonio e Giulia, e tra Gramsci e gli Schucht, nel vortice della storia, della repressione fascista, tra Lenin, Stalin e Togliatti; la politica come amore, l'amore represso dalla politica.»³⁹

Ci sono stati due amori principali nella vita di Gramsci. Per una ha scritto delle lettere personali, mentre l'altra è stata l'ispiratrice degli articoli giornalistici e dei suoi pensieri filosofici. La prima si chiamava Giulia e l'altra invece la passione per la politica.

³⁹ D. Bovi, *La Russia di mio nonno nel vortice della storia l'amore tra Antonio Gramsci e Giulia Schucht*, 2009, [<http://www.umbrialeft.it/node/12924>]

4.4. LAVORARE E LOTTARE PER MIGLIORARE SE STESSI

Carissimo Delio,

mi sento un po' stanco e non posso scriverti molto. Tu scrivimi sempre e di tutto ciò che ti interessa nella scuola. Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano sé non può non piacerti più di ogni altra cosa. Ma è così? Ti abbraccio.

Antonio⁴⁰

La lettera che Gramsci scrive al figlio Delio è una delle ultime. La scrive quasi morente il che spiega anche la sua brevità. Evidentemente vuole trasmettere il concetto comunista di storia e l'idea dell'unificazione del popolo nelle società. «La storia non sia un fatto spontaneo che determinano “i fatti economici bruti” (così Gramsci li chiama), ma sia la conseguenza dell'intervento attivo, soggettivo degli uomini organizzati in società che, appunto, modificano e fanno la storia.» In tal senso, la storia è il risultato delle azioni umane, e dai gruppi di uomini che, organizzati, possono raggiungere i cambiamenti desiderati. Cercando di trasmettere l'atteggiamento comunista, Gramsci menziona il concetto del bisogno di unire il popolo espresso pure nella frase finale del *Manifesto del Partito Comunista* scritto da Karl Marx e Friedrich Engels: *Proletari di tutti i paesi, unitevi!*⁴¹

Il Manifesto rappresenta i principi del movimento comunista attraverso la lotta delle classi sociali. Nell'edizione del *Manifesto* del 1888, Engels spiega la differenza tra i proletari e la borghesia: «Con "borghesia" s'intende la classe dei capitalisti moderni, che posseggono i mezzi di produzione sociale e impiegano il lavoro salariato; con "proletariato" la classe dei moderni lavoratori salariati che, non possedendo nessun mezzo di produzione, per vivere sono ridotti a vendere la loro forza-lavoro.»⁴²

⁴⁰A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino, 1978, p. 294

⁴¹K. Marx, F. Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, Berlusconi, Milano, 1998, p. 26

⁴²*Ivi*, p.27

Un altro elemento della filosofia di Marx, sottolineato da Gramsci, è che il lavoro può produrre un miglioramento globale: «In questo senso, dico, il cuore della posizione di Gramsci è il leninismo, inteso come teoria forte della soggettività, cioè come teoria dell'organizzazione della coscienza proletaria che interviene sulla crisi e la trasforma in rivoluzione, e fa questo perché interpreta la crisi del capitalismo come crisi catastrofica: il capitalismo non evolve verso l'alto, ma al contrario esso porta alla guerra, alla fame e alla distruzione.»⁴³

Gramsci si occupa del pensiero politico nel suo lavoro giornalistico. Nel 1917, durante gli anni della guerra, l'autore cura un numero unico di un giornale per i giovani socialisti sotto il titolo "La Città Futura". In quel periodo collabora con Piero Gobetti, fondatore della rivista "Rivoluzione liberale", ucciso giovanissimo a causa delle percosse dei fascisti. Gobetti è stato un giovane intellettuale antifascista e liberale, cresciuto nell'ambiente borghese. I due hanno collaborato all'"Ordine Nuovo" e "Energie Nuove". A morte avvenuta Gramsci lo ricorderà come “ il rappresentante di quel pezzo di borghesia che aveva capito che la classe operaia sarebbe stata una classe dirigente migliore della borghesia.»⁴⁴

⁴³G. Prestipino, M. Porcaro, R. Mordenti, L. Vinci, P. Voza, A. Burgio, *Seminario su Gramsci*, Ed. Punto Rosso, Milano, 2010. p. 15

⁴⁴ R. Mordenti, *Gli occhi di Gramsci*, Morgante, Roma, 2014, p.7

4.5. IL DIBATTITO CULTURALE E POLITICO NELLE RIVISTE

Una delle riviste per la quale Gramsci scrive, paragonabile con "Ordine Nuovo", s'intitola "La Città Futura". Nel periodo in cui si occupa di questo giornale, Gramsci collabora con Piero Gobetti.

Ancora negli anni della guerra (1917) Gramsci cura un numero unico di un giornale per i giovani socialisti che si intitola "La Città Futura", e conosce Gobetti, che è un giovane liberale. Piero Gobetti, fondatore della rivista "Rivoluzione liberale", fu anche editore poi morirà giovanissimo in conseguenza delle percosse dei fascisti; Gobetti collabora all'"Ordine Nuovo" e Gramsci scrive sul giornale di Gobetti che si chiamava "Energie Nuove", sempre nel 1917. Alla sua morte Gramsci lo ricorderà dicendo che Gobetti era il rappresentante di quel pezzo di borghesia che aveva capito che la classe operaia sarebbe stata una classe dirigente migliore della borghesia.⁴⁵

In "Ordine Nuovo", rivista della quale Gramsci diventa segretario di redazione nel 1919, riprende la problematica dell'educazione delle masse dopo aver constatato la loro mancanza di preparazione culturale. «La piccola e media borghesia è infatti la barriera di umanità corrotta, dissoluta, putrescente con cui il capitalismo difende il suo potere economico e politico, umanità servile, abietta, umanità di sicari e di lacchè, divenuta oggi la "serva padrona" (...). Senza che avessero una preparazione culturale e spirituale, decine e decine di migliaia di individui furono fatti affluire dal fondo dei villaggi e delle borgate meridionali, dai retrobottega degli esercizi paterni, dai banchi invano scaldati delle scuole medie e superiori...»⁴⁶

Ma sono altri ancora i problemi che impediscono la rivoluzione: il malgoverno delle masse e un erroneo affidarsi ai governatori sbagliati: «dalle redazioni dei giornali di ricatto, dalle rigatterie dei sobborghi cittadini, da tutti i ghetti dove marcisce e si decompone la

⁴⁵G. Prestipino, M. Porcaro, R. Mordenti, L. Vinci, P. Voza, A. Burgio, *Seminario su Gramsci*, Ed. Punto Rosso, Milano, 2010. p. 15

poltroneria, la vigliaccheria, la boria dei frantumi e dei detriti sociali depositati da secoli di servilismo e di dominio degli stranieri e dei preti sulla nazione italiana; e fu loro dato uno stipendio da indispensabili e da insostituibili, e fu loro affidato il governo delle masse di uomini, nelle fabbriche, nelle città, nelle caserme, nelle trincee del fronte.»⁴⁷

Il primo numero dell'"Ordine Nuovo" esce l'1 maggio 1919 con il motto: «Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.»⁴⁸ Tre elementi principali che danno l'importanza a questo motto sono: l'intelligenza, l'entusiasmo e la forza. Queste parole indicano lo scopo della rivista, cioè svegliare il popolo e indirizzarlo a diventare attivo nella vita politica. La rivista è rivolta al popolo e al risveglio della coscienza e consapevolezza che solo se si è uniti si può cambiare sia il presente, sia il futuro.

⁴⁵ A. Gramsci, *L'ordine nuovo: 1919-1920*, G. Einaudi, Torino, 1955, pp.61-62

⁴⁸ A. Gramsci, *L'ordine nuovo 1° maggio 1919*: [<http://www.centrogramsci.it/riviste/nuovo/ordine%20nuovo.pdf>]

4.6. LA QUESTIONE DELLA LINGUA

Grazie alla loro complessità, *Le lettere dal Carcere* e *I quaderni del Carcere* di Gramsci, possono essere osservati sotto diversi aspetti che mettono in luce vari tipi di questioni. Oltre agli interessi filosofici, storici e letterari, Gramsci mette in considerazione l'importanza della lingua. Quanto questo problema fosse stato emotivamente collegato con lo scrittore è evidente se si prende in considerazione il fatto che l'autore scrive ai familiari chiedendo loro delle curiosità linguistiche. L'autore scrive alla sorella Teresina, nel Marzo del 1927, chiedendo della lingua che la famiglia usa per comunicare.

Devi scrivermi a lungo intorno ai tuoi bambini, se hai tempo, o almeno farmi scrivere da Carlo o da Grazietta. Franco mi pare molto vispo e intelligente: penso che parli già correttamente. In che lingua parla? Spero che lo lascerete parlare in sardo e non gli darete dei dispiaceri a questo proposito. È stato un errore, per me, non aver lasciato che Edmea, da bambinetta, parlasse liberamente il sardo. Ciò ha nociuto alla sua formazione intellettuale e ha messo una camicia di forza alla sua fantasia. Non devi fare questo errore con i tuoi bambini. Intanto il sardo non è un dialetto, ma una lingua a sé, quantunque non abbia una grande letteratura, ed è bene che i bambini imparino più lingue, se è possibile. Poi, l'italiano, che voi gli insegnerete, sarà una lingua povera, monca, fatta solo di quelle poche frasi e parole delle vostre conversazioni con lui, puramente infantile; egli non avrà contatto con l'ambiente generale e finirà con l'apprendere due gerghi e nessuna lingua: un gergo italiano per la conversazione ufficiale con voi e un gergo sardo, appreso a pezzi e bocconi, per parlare con gli altri bambini e con la gente che incontra per la strada o in piazza. Ti raccomando, proprio di cuore, di non commettere un tale errore e di lasciare che i tuoi bambini succhino tutto il sardismo che vogliono e si sviluppino spontaneamente nell'ambiente naturale in

cui sono nati: ciò non sarà un impaccio per il loro avvenire, tutt'altro
[...]»⁴⁹

La lettera del 1927 non è la prima che contiene la preoccupazione di Gramsci per la questione della lingua. «Da Torino tempesta la sorella di lettere per controllare l'esistenza di questo o quel termine, sia nella "lingua" che nei dialetti locali. Vuole sapere 'se esiste in logudorese la parola *lus* nel significato di *poi*, ma non *pust*, o *pustis*: *pus*, semplicemente [...]. Così se esiste *puschena* e che significato hanno *portigale* (*porticato?*), *poti* e *poiolu*.»⁵⁰ Gramsci va alla ricerca delle parole perdute con l'intenzione di trovare le etimologie originali dei significati ai governanti un mezzo per affermare potere e l'autorità, la lingua è da sempre uno strumento ideologico. Gramsci ne è consapevole e lo sottolinea ripetutamente negli scritti.

Nonostante il fatto che all'età di vent'anni lo scrittore si trasferisse dalla Sardegna a Torino, non dimentica il dialetto logudorese nel quale è cresciuto, anzi lo rivaluta come una lingua in sé, invece di reputarlo soltanto un dialetto. Numerose altre lettere tra Gramsci e la sorella Teresina discutono della lingua e dell'importanza di collegare le parole trovando le origini e la pronuncia corretta.

È forte la nostalgia dell'autore e la paura per possibile perdita dei dialetti italiani. Le lettere che Gramsci scrive nel carcere contengono una ricchezza linguistica nascosta nella semplicità dell'espressione. Ricordandosi del dialetto natio, Gramsci sottolinea l'importanza della lingua nell'espressione politica e letteraria.

Nella lettera del 24 novembre 1912 Gramsci chiede: «Se esista in logudorese la parola *pamentile* e se voglia dire *pavimento*; se esista la frase *omine de poru* che vorrebbe dire *uomo di autorità*; se esista la parola *spirone* che sarebbe una parte della *bilancia* e qual è questa parte; se esista la parola corrispondente all'italiano *pietraia*: *pedraza* e se si pronuncia in altro modo[...]»⁵¹ In un'altra lettera al padre egli si concentra sul dialetto di Fonni, uno dei dialetti

⁴⁹ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino, 1947, p. 61

⁵⁰ P. Togliatti, *La politica nel pensiero e nell'azione*, Editor Bompiani, Milano, 2014, p. 63

⁵¹ *Ibidem*

della Sardegna sconosciuti ai più, e si domanda se «la s che si pronuncia dolce, come in rosa, e la s che si pronuncia sorda, come in sordo stesso.»⁵²

Anni dopo, in una lettera alla cognata Tania, data al 17 novembre 1930, in cui riapre la questione della lingua: «La riflessione carceraria riprende le intuizioni giovanili, inquadrando nella ridefinizione teorica del marxismo come *filosofia della prassi*. La *questione della lingua* diventa così il punto di tangenza di una serie di concetti gramsciani: rapporto struttura e superstrutture, egemonia, concezione del mondo, folklore, senso comune, gruppi sociali subalterni, unità di teoria e pratica, traducibilità.»⁵³ L'attitudine pensierosa e seria dell'approccio di Gramsci verso la presente questione indica che l'autore analizzava il tema con una visione ampia, prendendo in considerazione tutti i possibili effetti che la lingua può avere nella situazione politica e sociale, invece di pensare strettamente alla lingua come semplice strumento di comunicazione.

⁵² *Ivi*, p. 90

⁵³ Gaboardi, *Lingua/linguaggio, senso comune e gruppi sociali subalterni*, 2016: [<http://ro.uow.edu.au/gramsci/vol2/iss1/27>]

5. LA CRITICA LETTERARIA

«Ogni popolo ha la sua letteratura, ma essa può venirgli da un altro popolo [...] può essere subordinato all'egemonia intellettuale e morale di altri popoli. È questo spesso il paradosso più stridente per molte tendenze monopolistiche di carattere nazionalistico e repressivo: che mentre si costruiscono piani grandiosi di egemonia, non ci si accorge di essere oggetto di egemonie straniere; così come, mentre si fanno piani imperialistici, in realtà si è oggetto di altri imperialismi.»⁵⁴

Dall'Ottocento fiorisce la letteratura popolare in Europa. Chesterton, Dickens, Victor Hugo, Emile Zola, Honoré de Balzac, Dostoevskij, Tolstoj sono alcuni grandi scrittori di questo periodo.

Mentre il mondo letterario europeo è pieno di opere e lettori, Gramsci sostiene che in Italia manca una vera e propria letteratura nazional popolare. Solo il melodramma, afferma il sardo, è riuscito ad assumere un ruolo nazional popolare. Secondo Gramsci è ampio il distacco fra il pubblico e gli scrittori, cosa che porta tanta letteratura straniera avvicinarsi al popolo italiano. La sua critica si concentra principalmente sulla scelta di temi dagli scrittori italiani per i quali «essere originali vuol dire riuscire a trovare una nuova soluzione di un problema psicologico i cui termini sono sempre gli stessi: l'amore, la passione, l'adulterio.»⁵⁵

In relazione alla letteratura italiana Gramsci scrive:

«Leggete uno o mille libri di prosa artistica, scritti da italiani: romanzi, novelle, commedie, drammi. Se, trascurando per un momento il problema puramente artistico, ricercate quale sia il mondo spirituale che riempie di sé la coscienza degli scrittori, e più interessa

⁵⁴ T. Testaverde, *Croce, Gramsci, Gobetti*, Ed. Alpha Test, Milano, 2007, p. 121

⁵⁵ A. Gramsci, *Odio gli indifferenti*, Chiarelettere, Milano, 2011, p. 35

il pubblico dei lettori, dovete venire alla conclusione che gli italiani intelligenti, quelli che scrivono e quelli che leggono, non si preoccupano che di una sola cosa: le relazioni tra i due sessi.[...]

Gramsci continua a scrivere la critica mettendo in confronto quello che è stato il contenuto artistico nella letteratura tradizionale con le nuove caratteristiche intriganti della vita moderna della sua epoca, mostrando così il distacco tra la scrittura e i lettori:

La letteratura è un circolo chiuso, ammorbante. A leggere questi libri pare che l'Italia sia un immenso serraglio di mandrilli in fregola che si atteggiavano a sentimentali, quando il sentimentalismo sia la via più facile per raggiungere la meta agognata. Tutte le altre attività della vita, che non siano l'attività amorosa, sembra che non esistano, sono ritenute attività inferiori per l'Arcadia artistica che ha fissato un modello esteriore di perfezione. Tutta la vita moderna, pulsante di fervore di lavoro, ricca di drammi spirituali per l'urtarsi delle classi, per il cozzo degli interessi antagonisti, non diventa contenuto artistico se non per qualche figura d'eccezione, filibustiere dei portafogli, ma più ancora filibustiere delle alcove.»⁵⁶

Secondo Gramsci la letteratura italiana non ha un carattere popolare – nazionale. L'autore rileva l'importanza dell'opinione degli scrittori sul pubblico al quale si rivolgono ed esprime il rapporto tra gli intellettuali italiani e il pubblico usando l'esempio di Dostoevskij. «Questa espressione – «gli umili» – è caratteristica per comprendere l'atteggiamento tradizionale degli intellettuali italiani verso il popolo e quindi il significato della letteratura per gli umili. Non si tratta del rapporto contenuto nell'espressione dostojevschiana di «umiliati e offesi». In Dostojevschij c'è potente il sentimento nazional popolare, cioè la coscienza di una

⁵⁶ *Ibidem*

missione degli intellettuali verso il popolo, che magari è «oggettivamente» costituito di «umili» ma deve essere liberato da questa «umiltà», trasformato, rigenerato.»⁵⁷

Lo scopo della letteratura secondo Dostoevskij è quello di dipingere il mondo reale nelle opere letterarie e svegliare la consapevolezza del popolo esponendo i problemi nascosti nella società. Nella letteratura del realismo russo i personaggi sono suddivisi secondo il loro ruolo nella società, cioè secondo la classe sociale alla quale appartengono. Siccome la situazione politica e sociale dell'Italia di questo periodo è complicata, non si riesce ad ottenere lo stesso rapporto tra gli intellettuali e i lettori.

«Nell'intellettuale italiano l'espressione di «umili» indica un rapporto di protezione paterna e padreterale, il sentimento «sufficiente» di una propria indiscussa superiorità, il rapporto come tra due razze, una ritenuta superiore e l'altra inferiore, il rapporto come tra adulto e bambino nella vecchia pedagogia o peggio ancora un rapporto da «società protettrice degli animali», o da esercito della salute anglosassone verso i cannibali della Papuasias.»⁵⁸

Quello che Dostoevskij ha capito è la missione degli intellettuali verso il proprio popolo. Concetti filosofici espressi nelle opere di questo grande autore secondo Gramsci hanno il potere di trasformare il popolo affinché in questo modo possa essere liberato dall'*umiltà*. La trasformazione e la rigenerazione di cui Gramsci scrive è la possibilità del popolo di rivoluzionarsi tramite la letteratura riconoscendo il grande potere nascosto nella parola scritta.

Gli altri filosofi dell'epoca che hanno cercato di scoprire il rapporto tra gli intellettuali e la politica sono Benda, Nizan e Sartre. Le loro idee sono in opposizione perché ognuno di loro evidenzia un diverso aspetto della cultura e il ruolo degli intellettuali verso essa. Benda sostiene l'importanza della divisione della politica e cultura in quanto gli intellettuali sarebbero responsabili per la loro missione nella cultura. In tal senso, il loro interesse verso la politica

⁵⁷ *Ivi*, p. 122

⁵⁸ *Ibidem*

potrebbe essere il modo per trascurare il compito principale. «Julien Benda vede negli intellettuali dei “chierici”, e cioè dei custodi dei valori tradizionali, dei funzionari neutrali e disinteressati dello spirito, e dunque ne sostiene l’autonomia da qualsiasi impegno diretto nella politica, considerato un vero e proprio “tradimento” della missione della cultura.»⁵⁹

D’altra parte Paul Nizan collega il ruolo degli intellettuali nella società con la classe borghese e con i valori tradizionali presenti nella cultura. Questa corrente di pensiero si sviluppa ulteriormente in Francia dopo la I Guerra mondiale quando il filosofo Jean-Paul Sartre cerca di approfondire l’idea del collegamento tra la cultura e politica.

La filosofia di Nizan si può accostare a quella di Gramsci quando il filosofo sostiene che esiste un bisogno negli uomini di cultura di espandere il loro interesse verso la politica per poter provocare la differenza nella società. «Paul Nizan giudica invece gli intellettuali tradizionali i “cani da guardia” della borghesia (in quanto, sotto l’apparenza del distacco e della neutralità, ne difendono in realtà i valori) e sostiene la necessità che gli uomini di cultura si impegnino nella lotta per cambiare il mondo.»⁶⁰

Analoga alla polemica tra Nizan e Benda, è quella che in Italia si manifesta tra Gramsci e Croce nei *Quaderni del carcere*. Mentre Croce caldeggia l’idea di Benda per cui la cultura deve essere divisa dagli eventi politici e gli scrittori devono mantenere l’oggettività nel dibattito politico, Gramsci incoraggia gli intellettuali a mettere in azione il loro pensiero.

«Gramsci si distingue tuttavia da Sartre o Nizan perché analizza non solo l’aspetto ideologico dell’intellettuale-scrittore, ma anche la condizione materiale degli intellettuali studiandoli come ceti sociali e perciò considerando la loro integrazione nei meccanismi produttivi e ideologici, la posizione che essi hanno nell’industria culturale e, più in generale, nella società.»⁶¹

⁵⁹ R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani, F. Marchese, *La scrittura e l’interpretazione Modernità e contemporaneità*, Palumbo, Roma, 2008, p. 15

⁶⁰ *Ibidem*

⁶¹ *Ibidem*

6. CONCLUSIONE

Dopo la morte nel 1937 vengono ritrovati molti scritti gramsciani non sempre destinati alla pubblicazione. Oltre alle lettere, vengono alla luce le raccolte di appunti, di testi e di note che scrive sia prima che dopo l'arresto. Una delle opere più importanti è *I Quaderni del carcere* curata dal dirigente comunista Felice Platone e pubblicata dall'editore Einaudi con i titoli: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, nel 1948, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, nel 1949, *Il Risorgimento*, nel 1949, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, nel 1949, *Letteratura e vita nazionale*, nel 1950 e *Passato e presente*, del 1951.

Dallo stesso editore sono state pubblicate *Cronache torinesi dal 1913 al 1917* a cura di Sergio Caprioglio nel 1980. Due anni dopo vengono pubblicati *La città futura dal 1917 al 1918* e *Il nostro Marx dal 1918 al 1919* a cura di Sergio Caprioglio. Nel 1984 vengono pubblicati i suoi scritti presi dall'"Ordine Nuovo" dal 1919 al 1920 a cura di Valentino Gerratana e Antonio A. Santucci.

In tutte queste opere si manifesta lo spirito filosofico, politico, critico e letterario di Antonio Gramsci. Lo spirito di questo grande uomo emerge nelle sue parole che scrive sull'"Ordine Nuovo" il primo maggio del 1919: «Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.»⁶²

Al di là di questa frase c'è la lotta per la verità che caratterizza la vita di questo autore. Questa lotta viene espressa in una delle sue frasi: «Dire la verità, arrivare insieme alla verità, è compiere azione comunista e rivoluzionaria.»⁶³ Dal punto di vista dell'espressione politica, l'autore cerca di trasmettere i messaggi e pensieri della sua visione del mondo influenzata dalla filosofia di Karl Marx. D'altra parte, nelle sue opere sboccano le ricchezze dell'espressione letteraria che lo fanno diventare uno dei più grandi intellettuali italiani del ventesimo secolo.

⁶² Antonio Gramsci, *I quaderni dal carcere*, 2017: [<https://quadernidelcarcere.wordpress.com/>]

⁶³ *Ibidem*

Uno degli elementi delle *Lettere dal carcere* di Gramsci, che senza dubbio attira attenzione del lettore e la curiosità dell'autore, è l'incessante voglia di cercare e trovare le risposte alle numerose questioni. Oltre all'amore verso la storia, all'interesse per la società e la politica, ai dubbi e alle certezze riguardo la letteratura, Antonio Gramsci si poneva anche domande sulla lingua e sui dialetti italiani. Dopo l'infanzia trascorsa nella Sardegna socialista e gli anni di gioventù durante i quali studia a Torino, Gramsci non ha mai dimenticato le proprie origini e il dialetto sardo ma, soprattutto, non ha mai smesso di pensare ai valori per i quali stava combattendo. Neanche le condizioni drammatiche della prigione non hanno fermato l'intellettuale sardo nella sua lotta di vita, sia personale sia pubblica.

Le Lettere sono la parte cruciale dell'eredità intellettuale lasciata da Gramsci per capire non solo l'atmosfera in cui sono state nate le idee rivoluzionarie, ma anche il dolore e le sofferenze del periodo storico, all'inizio del ventesimo secolo nel combattere contro il sistema fascista. Nel carcere di Turi nonostante il sentimento di nostalgia e la lontananza dalla vita che l'autore prova, la sua attività letteraria fiorisce. Egli cerca di trovare i nuovi modi di espressione artistica criticando la presente situazione letteraria italiana, incentrando il suo interesse verso il continuo miglioramento della società.

La scrittura per Gramsci era un modo per sopravvivere, combattere e parlare in un momento quando esprimere l'opinione opposta al sistema significava morire. Per questo motivo l'eredità intellettuale di Gramsci apre il dibattito dell'importanza della libertà di espressione dell'uomo, un tema ancor oggi di grande attualità «Così si è avuto che una delle maggiori rivendicazioni dei moderni ceti intellettuali nel campo politico è stata quella delle così dette 'libertà di pensiero e di espressione del pensiero'.»⁶⁴

⁶⁴ A. Gramsci, *I quaderni dal carcere*, 2017: [<https://quadernidelcarcere.wordpress.com/2014/10/18/introduzione-allo-studio-della-filosofia-13/>]

SOMMARIO

La tesi intende presentare la ricchezza dell'eredità intellettuale lasciata da Antonio Gramsci attraverso le lettere scritte nel periodo trascorso in carcere. L'intenzione principale è di analizzare e unire i pensieri dell'intellettuale sardo alla sua scrittura che ridonda di questioni rivoluzionarie per l'epoca fascista in cui l'autore vive e opera. Esaminando una serie di fonti viene analizzato il problema della lingua, degli intellettuali e della cultura, cercando di unire la filosofia, la politica e la letteratura dell'autore antifascista.

Le parole chiave: Antonio Gramsci, antifascismo, intellettuali, filosofia, cultura, politica, letteratura.

SUMMARY

The thesis analyses the rich heritage Antonio Gramsci has left in the letters written during his prison time. The main goal is to examine and link his ideology with his writings by underlying his revolutionary ideas in the fascist period, during which the author lives and operates. Throughout his writings, we analyse the language problem, as well as his ideas on culture and the intellectuals with the intention of putting together the elements of his philosophy, politics and the literature in the perspective of Antonio Gramsci's anti-fascist activism.

Keywords: Antonio Gramsci, antifascism, intellectuals, philosophy, culture, politics, literature.

BIBLIOGRAFIA

CHIAROTTO F., D'ORSI, A.,

2011 *Operazione Gramsci: alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*,
Mondadori

DAL PANE, L.,

1947 *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia*, Nuova Serie, 6, no. 11/12

DAL PANE, L.,

1947 *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia*, Nuova Serie, 6, no. 11/12

D'ORSI, A.

2017 *Gramsci Una nuova bibliografia*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano.

FROSINI, F.,

2013 *Storicismo e storia nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*,
Bollettino filosofico, Vol. 27, a cura di Bondi R., Cacciatore F. M. e Colonnello P., Roma.

GRAMSCI, A.

1947 *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino.

GRAMSCI, A.,

1996 *Lettere dal carcere 1926-1937*, Sellerio Editore, Palermo.

GRAMSCI, A.,

1955 *L'ordine nuovo: 1919-1920*, G. Einaudi, Torino, 1955.

GRAMSCI, A.

1978 *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino.

GRAMSCI, A.,

1955 *L'ordine nuovo: 1919-1920*, G. Einaudi, Torino.

GRAMSCI, A.,

2011 *Odio gli indifferenti*, Chiarelettere, Milano.

LUPERINI, R., CATALDI, P., MARCHIANI, L., MARCHESE, F.,

2008 *La scrittura e l'interpretazione Modernità e contemporaneità*, Palumbo, Roma.

MARX, K., ENGELS, F.,

1998 *Manifesto del Partito Comunista*, Berlusconi, Milano.

MORDENTI, R.,

2014 *Gli occhi di Gramsci*, Morgante, Roma.

PRESTIPINO, G., PORCARO, M., MORDENTI, R., VINCI L., VOZA P., BURGIO A.,
2010 *Seminario su Gramsci*, Rosso, Milano.

PALUMBO, M.
1987 *Guicciardini, Gramsci e La Forma-Ricordo*, vol. 102, no. 1

PAGGI, L.,
1970 *Nella crisi del socialismo italiano*, Editori Riuniti, Roma.

PRESTIPINO, G.,
2010 *Gramsci vivo e il nostro tempo*, Ed. Punto Rosso, Milano.

PRESTIPINO, G., PORCARO, M., MORDENTI, R., VINCI, L., VOZA, P., BURGIO, A.,
2010 *Seminario su Gramsci*, Ed. Punto Rosso, Milano.

PRESTIPINO, G.,
2010 *Gramsci vivo e il nostro tempo*, Ed. Punto Rosso, Milano.

PAOLOZZI, E.,
2002 *L'estetica di Benedetto Croce*, Guida editori, Napoli.

STANTUCCI, A.
2005 *Antonio Gramsci 1891-1937*, Sellerio editore, Palermo.

SERRA, P.,
2002 *Americanismo senza America: intellettuali e identità collettive dal 1960 ad oggi*, Vol. 26.
Edizioni Dedalo, Roma.

TOGLIATTI, P.
1972 *Pensatore e uomo d'azione in Antonio Gramsci*, Editori Riuniti, Torino.

TOGLIATTI, P.,
2001 *Scritti su Gramsci*, a cura e con un'introduzione di Guido Liguori, Editori Riuniti, Torino.

TOGLIATTI, P.,
2014 *La politica nel pensiero e nell'azione*, Editor Bompiani, Milano.

TESTAVERDE, T.,
2007 *Croce, Gramsci, Gobetti*, Ed. Alpha Test, Milano.

SITOGRAFIA

1. Treccani: [http://www.treccani.it/enciclopedia/gramsci-e-il-comunismo-croce_%28Croce-e-Gentile%29]
2. A. Gramsci, *I quaderni dal carcere*, 2017: [<https://quadernidelcarcere.wordpress.com/>]
3. A. Gramsci, *L'ordine nuovo 1° maggio 1919*:
[<http://www.centrogramsci.it/riviste/nuovo/ordine%20nuovo.pdf>]
4. Gaboardi, *Lingua/linguaggio, senso comune e gruppi sociali subalterni*, 2016:
[<http://ro.uow.edu.au/gramsci/vol2/iss1/27>]
5. D. Bovi, *La Russia di mio nonno nel vortice della storia l'amore tra Antonio Gramsci e Giulia Schucht*, 2009, [<http://www.umbrialeft.it/node/12924>]
6. Vita di Antonio Gramsci, 2017: [<https://quadernidelcarcere.wordpress.com/info/>]
7. Antonio Gramsci e le avanguardie, 2017:
[<https://quadernidelcarcere.wordpress.com/2017/04/27/antonio-gramsci-fan-delle-avanguardie/>]
8. Löwith Karl, *Marxismo e storia*, 2011: [<http://www.rivistapolemos.it/marxismo-e-storia/?lang=it>]